



LAPRESSE

I medici di famiglia concordano nel sostenere che l'impennata arriverà tra fine gennaio e i primi di febbraio

Molte forme gastroenteriche: infermieri e operatori socio-sanitari arruolati nei Pronto soccorso

“L'influenza verso il picco” Caccia agli interinali per potenziare gli ospedali

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

In alcuni ospedali i rinforzi di infermieri e operatori socio-sanitari sono già stati inquadrati nei reparti e nei Pronto soccorso, in altri stanno affluendo. Comune l'obiettivo: fronteggiare la resa dei conti con l'influenza. Per ora assai meno virulenta e aggressiva rispetto a quella della passata stagione, caratterizzata da una progressione lenta, preceduta e accompagnata da forme parainfluenzali in grado da sole di far tribolare chi le incontra sul proprio cammino. Di queste ultime parecchie sono gastroenteriche: febbre bassa, vomito e diarrea. L'assenza di precipitazioni non aiuta.

Incertezza

Insomma: un'epidemia diffici-

le da decifrare, che l'anno scorso ha già colpito 640 mila piemontesi e che alla pari delle altre avrà il suo picco: anche se è difficile sapere quando farà il botto, e quale sarà l'intensità.

Effetto vaccini

La prima settimana del 2019 ha portato 30 mila nuovi casi: L'incidenza nell'età pediatrica è di 7 casi per 1000 assistiti, circa 8 casi per gli adulti e 2,9 casi per 1000 assistiti per gli over 65.

Una progressione lenta, si premetteva. Ma la tregua sta finendo. I medici di famiglia concordano nel sostenere che l'impennata arriverà tra fine gennaio e i primi di febbraio accelerando bruscamente l'afflusso dei pazienti nei loro studi e negli ospedali. Previsione confermata dal Seremi, il Servizio regionale di epidemiologia per la sorveglianza delle

23.000
I casi di sindromi
influenzali registrati
in Piemonte nell'ultima
settimana del 2018

30.000
I casi di sindromi
influenzali registrati
in Piemonte
nella prima settimana
del 2019

malattie infettive. Già in questi giorni la riapertura delle scuole dopo le festività natalizie contribuirà alla diffusione di virus e paravirus.

I preparativi

Da qui i preparativi: compreso il ricorso agli interinali per rifornire gli organici dei pronto soccorsi e dei «reparti polmone» attivati o in fase di attivazione con l'obiettivo di alleggerire la pressione sui Dea. Il Martini, che nelle settimane passate ha già vissuto giorni difficili e per questo è stato tra i primi ospedali a muoversi, ha fatto ricorso tramite l'Asl di Torino alla ditta «Medical Line Consulting» per garantire fino a metà febbraio la copertura dei turni di Pronto soccorso tramite l'arruolamento di 12 infermieri e 7 operatori socio-sanitari (oss): fa fede la delibera. Al San Giovanni Bosco sono arrivati 6 in-

fermieri e 6 oss. Il Maria Vittoria non ha ancora attivato il reparto-polmone di 8 letti ma conta di farlo dalla prossima settimana: anche in questo caso arriveranno 6 infermieri e 2 oss. Idem alle Molinette e al Regina Margherita, l'Infantile, dove si punta sugli interinali per far funzionare i due reparti da 20 e 10 posti letto. Il San Luigi ha già provveduto aggiudicandosi 5 infermieri per due mesi.

Organici in sofferenza

Analogia fibrillazione nel resto del Piemonte: da Cuneo ad Asti a Novara si stanno predisponendo le contromisure. Lo specchio di una situazione sovente al limite anche in regime di attività ordinaria.

«Nei Pronto soccorso gli organici medici sono già carenti, quindi durante l'epidemia il carico di lavoro diventa insostenibile e per chi lavora fare più turni è impossibile - spiega Chiara Rivetti, Anaa Assomed Piemonte -. Le assunzioni sarebbero indispensabili ma spesso i concorsi per i Dea vanno deserti. Appoggiarsi alle cooperative è sempre una extrema ratio: il problema ogni anno è soprattutto quello di malati, per lo più anziani, in attesa nei locali del Pronto soccorso di posto letto in reparto. Per questo sarebbe quindi indispensabile favorire le dimissioni precoci dal reparto sul territorio potenziando le lungodegenze o l'assistenza domiciliare». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PIANO REGIONALE

Effetto-vaccini, oltre 600 mila piemontesi sotto copertura

Probabilmente, almeno per il momento, a fare la differenza nel contenimento dell'influenza è stato il maggiore ricorso ai vaccini e quindi l'aumento della copertura: 630 mila i vaccinati in Piemonte dall'inizio della stagione influenzale 2018-2019, rispetto ai 636 mila complessivi della stagione 2017-2018. Difficile stabilire se e quanto ha inciso il ricorso al vaccino quadrivalente, che ha sostituito l'antidoto trivalente.

L'ultima settimana del 2018 si è chiusa con 23 mila casi di influenza, 30 mila quelli registrati nella prima settimana del nuovo anno. Ma attenzione: l'anno scorso, stesso periodo, erano 83 mila. La dimostrazione che in questa fase l'epidemia è decisamente più benevola rispetto alla precedente. La tendenza del Piemonte è meno spiccata di quella in altre Regioni. Stando al rapporto «Influnet», che monitora l'andamento in Italia, nella 52a settimana del 2018 (24-30 dicembre) le sindromi influenzali hanno continuato a crescere ma gradualmente: il livello di incidenza in Italia è pari a 4,2 casi per mille assistiti, colpiti maggiormente i bambini al di sotto dei cinque anni in cui si è osservata un'incidenza pari a 11,2 casi per mille assistiti. Ancora: il numero di casi in quella settimana è stato pari a circa 256 mila, per un totale, dall'inizio della sorveglianza, di 1,5 milioni di casi. Il maggiore impatto interessava la provincia autonoma di Trento, Marche, Abruzzo, Campania, Sicilia.

La vera partita si giocherà a cavallo tra gennaio e febbraio, quando si raggiungerà il picco e l'epidemia sparerà tutte le sue virulente cartucce. È questa previsione a mobilitare gli ospedali, che memori dei problemi degli anni passati, e non volendo peccare di sottovalutazione, si stanno attrezzando per reggere l'onda d'urto dei malati: soprattutto gli anziani over 65, alle prese con altre complicanze e per i quali l'influenza può rappresentare un rischio. A tutti gli effetti. ALE.MON. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI